Una crisi resa più lunga e grave dallo scontro interno alla DC

Contraddizioni dei socialisti per la nuova giunta in Sardegna

I comunisti ribadiscono che l'incarico di presidente della Regione va attribuito al di fuori degli accordi per l'esecutivo - Dichiarazioni di esponenti PSI sulla situazione politica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Molte cose sono e restano incerte nella situazione sarda, dopo il voto del 17-18 giugno. Ancora non si intravede la possibilità di dare un governo alla Regione.

Lo scontro in atto nella DC, aperto dalle dimissioni del segretario regionale Burrai, e le deboli quanto nebulose posizioni assunte da certi settori laici della vecchia maggioranza, assommate alle contraddizioni che si riscontrano nel partito socialista, fanno pensare ad una crisi lunga e tormentata.

E' proprio dall'immobilismo dell'attuale giunta centrista, e dai nuovi rapporti di forza creatisi nella assemblea regionale, che bisogna partire per affrontare e risolvere questa crisi. Ma per andare avanti, non per tornare indietro.

Una intervista concessa ieri all'«Unione Sarda» dal segretario regionale del PSI compagno Paolo Atzeri e dall'ex assessore regionale al lavoro compagno Franco Rais, non aiuta certo a sciogliere i molti nodi, nonostante contenga elementi di indubbio interesse.

I due esponenti socialisti non sfuggono alle contraddizioni della linea che tende a mettere sullo stesso piano DC e PCI. Che significa sostenere le responsabilità dei due partiti maggiori sulla base del loro peso politico ed elettorale, senza esporre con chiarezza le posizioni assunte da ciascuno di questi partiti circa la soluzione da trovare per la crisi sarda?

Il PCI, al contrario degli altri partiti ha fatto delle proposte precise sia per quanto riguarda la presidenza del Consiglio Regionale, sia per quanto riguarda la formazione della giunta. Per l'organismo legislativo regionale i comunisti ribadiscono la loro opposizione; l'incarico di presidente va attribuito al di fuori degli accordi per la costituzione dell'esecutivo. Ciò non significa — come sostegono i compagni Atzeri e Rais — che i comunisti al biano «prenotato» la presidenza dell'assemblea autonomistica.

In realtà da parte del PCI è stato semplicemente riaffermato il principio secondo cui ciascun partito ha il dovere di avanzare le proprie proposte ed il diritto di valutare le proposte degli altri. In questo quadro — in netta distinzione tra organi dell'assemblea e organi della giunta — il PCI concorre con pieno diritto, al pari degli altri partiti autonomistici, alla direzione del consiglio regionale sardo.

Una richiesta del genere viene interpretata in senso quanto meno distorto dai due esponenti socialisti. I compagni Atzeri e Rais sostengono arbitrariamente che se i comunisti dovessereo ottenere la presidenza del consiglio di fatto passerebbero ad esercitare il ruolo di una «opposizione spuntata».

La verità è che la proposta comunista va in tutt'altra direzione: punta cioè ad un governo regionale non più prigioniero della discriminazione a sinistra. E proprio da questa prigione che bsogna uscire, se si vogliono davvero perseguire fino in fondo gli interessi dei lavoratori e delle grandi masse popolari della nostra isola.

Lavorare per una tale ipotesi è il modo migliore di rispondere oggi alla DC. Non sembra, putroppo, che dai socialisti venga un segnale chiaramente positivo. In effetti essi sfuggono, almeno per il momento ai problemi reali posti dai comunisti, subordinando le scelte degli organi di direzione del consiglio regionale alla formazione della giunta.

Proprio il contrario di quanto auspicato nel documento dell'ultimo comitato regionale del PCI. Il PCI ha avanzato due proposte che non si prestano ad equivoci di sorta. In primo luogo viene chiesta una giunta di unità autonomistica, necessaria per superare la grave crisi sarda, per affrontare le tre questioni centrali: salvezza ristrutturazione dell'industria, riforma agro pastorale, occupazione giovanile.

Allo stesso tempo nessuno nel nostro partito ignora la difficoltà che deriva da una tale ipotesi proprio per il veto anticomunista della DC. Da qui l'indicazione al PSI e agli altri partiti laici di sinistra di esplorare le possibilità oggi aperte dalla nuova composizione del consiglio regionale, dove non esiste più una maggioranza centrista, mentre è solo possibile formare una maggioranza di centro sinistra o una maggioranza di sinistra che vada dal PCI fino alle forze laice intermedie.

I compagni socialisti non forniscono risposte certe né per l'una né per l'altra ipotesi. Tante eccessive cautele potrebbero favorire il gioco della Democrazia cristiana, che ancora una volta cerca di scaricare sugli altri partiti le sue fortissime tensioni interne, e come partito di maggioranza relativa si guardabene dal fornire indicazioni valide sia sul problema degli incarichi nel consiglio regionale, sia su quello urgente e indilazionabile della nuova giunta.

I compagni Atzeri e Rais giustamente fanno notare che il risultato elettorale del 17-18 giugno «fa della DC la vera sconfitta». Il partito dello scudocrociato è stato battuto dalle urne «soprattutto nel suo progetto politico permanente: sequestrare — coptandole successivamente — tutte le forze politiche per conservare il proprio sistema di potere, a parte cambiamenti marginali».

Come costringere la DC a riconoscere la perdita della sua posizione egemonica, e come iniziare a smantellare il suo sistema di potere che tanti guasti ha prodotto anche in Sardegna?

«Occorrono segnali di reale cambiamento — risponde il segretario regionale del PSI — che non ribaltino la situazione di nuovo a vantaggio dei democristiani», ed è compito dei partiti di sinistra e laici far pesare il fatto che la DC «è uscita perdente dalla prova elettorale, ed il suo progetto è rimasto battuto».

In altre parole, per la Sardegna occorre una inversione di tendenza fornendo in primo luogo la prova concreta di un governo che sappia finalmente portare verso sbocchi positivi il movimento della rinascita. Questa possibilità esiste, a patto che si lavori seriamente per sostituire un rapporto unitario nell'ambito dello schieramento di sinistra.

Le lotte operaie e popolari in atto nell'isola, le cupe prospettive che indirizzi economici generali riservano alla Sardegna, la crisi politica nazionale, incoraggiano a porsi sulla strada dell'unità, sulla quale il nostro partito è da sempre attestato, e sulla quale è possibile oggi più di ieri procedere con coraggio.

g.p.

Qualche chiarimento

Il comitato regionale del PSI ha diramato un documento nel quale la questione della formazione della giunta sarda appare ancora viziata da qualche elemento non immediatamente comprensibile.

I socialisti, dopo aver rivendicato il loro ruolo autonomo e originale tra le forze di sinistra, esprimono la volontà di andare ad un «confronto con quelle forze laiche, libertarie ed autonomistiche con le quali il PSI ritiene di dover ricercare significative convergenze in ordine ai problemi della governabilità della Regione».

Nel comunicato non si parla del PCI, e non si dice quale, a giudizio del PSI, debba essere il ruolo da assegnare ad un partito che, pure, della sinistra è una componente non trascurabile.

Il comitato regionale del PCI ha avanzato due proposte: la prima riguarda la formazione di una giunta di unità autonomistica; la seconda la ricerca di nuove soluzioni attraverso un dibattito ed un confronto tra i partiti laici e di sinistra.

Entrambe queste ipotesi, comunque le si voglia giudicare, presuppongono una grande considerazione ed un profondo rispetto per tutte le forze politiche che dovrebbero concorrere alla soluzione delle questioni regionali.

Il Partito Comunista non ha mai pensato che nessuna di queste forze possa essere giudicata «aggiuntiva» nel disegno di rinascita della Sardegna. Ci pare, quindi, giusto chiedere ai compagni socialisti come sia possibile da parte loro formulare una proposta che releghi il PCI in un ruolo subalterno, a supporto di un disegno elaborato da altri.

I comunisti, è stato ribadito anche nell'ultimo documento ufficiale, staranno all'opposizione di ogni giunta che li escluda, convinti che solo da una presenza paritaria di tutte le forze laiche e di sinistra nella direzione della Regione può partire una spinta per rovesciare il sistema di potere clientelare della Democrazia Cristiana.

Il piano agricolo-alimentare in due regioni del Sud

Molise: i soliti interventi a pioggia della DC in un documento fatto a tavolino

150 miliardi senza programmazione e senza tener conto delle strutture

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Meno 13,7 per cento. Il numero degli addetti in agricoltura segna rosso. In questo ultimo anno ben 7 mila agricoltori molisani hanno abbandonato la terra. Ma dove sono finiti? Molti nelle liste dei disoccupati, altri sono stati impiegati — pochi per la verità — in altri settori. Aumentano nella regione del 187 per cento rispetto al 77 le ore di cassa integrazione per gli interventi ordinari (in Italia è del 20,2 per cento). Dov'è l'oasi felice che non subisce contraccolpi della crisi tanto pubblicizzata dalla giunta regionale della DC nel suo insieme? I dati che abbiamo citato non provengono dalla nostra inventiva ma sono stati presentati nel rapporto annuale dello SVIMEZ nei giorni scorsi.

Il dato è drammatico ed ha delle radici nel modo in cui la giunta regionale ha affrontato negli anni scorsi il problema agrario nel Molise e più in generale quello della occupazione. Ma nonostante il dramma nulla cambia per la DC.

Anche nel '79 come già nel perecedente anno in materia di agricoltura la politica delle mance, degli interventi non programmati, non finalizzati all'occupazione della Regione Molise, non cambia. Non è cambiato nel modo di stilare il bilancio regionale, non cambia nel documento-schema sul piano agricolo alimentare 150 miliardi in bilancio per questo piano significano 500 mila lire a cranio nella regione, ma di quanti posti di lavoro sia in grado di realizzare nessuna traccia. Ad esempio si dice che si vogliono spendere per le colline 37 miliardi, e si prevede dentro questa voce di spendere 35 per la realizzazione di strade senza nessuna indicazione, giusto allo stesso modo che nel passato. Avviene la stessa cosa per gli altri interventi, dimenticando di legare invece, come sarebbe stato auspicabile, gli interventi settoriali a quelli di zona.

Anche nel metodo che si sta seguendo per affrontare tutta la tematica da portare in consiglio regionale non ci siamo. Difatti, la giunta ha già inviato lo schema del piano agricolo-alimentare, confezionato in qualche studio romano, alla commissione competente, senza sentire nemmeno le organizzazioni sindacali di categoria, tanto meno Comuni e Comunità montane. Nei fatti il piano della giunta è insomma una vera e propria riproposizione del vecchio, senza riferimenti all'esistente. Ad esempio non è possibile ignorare la centrale del latte di Campobasso che potrebbe lavorare tutta la produzione di latte della regione; il frigomacello, «opera ciclopica di regime» costruito negli anni passati ma mai entrato in funzione. Come si fa ad ignorare in un piano che deve intervenire nel settore agricolo-zootecnico queste strutture? E anche per l'irrigazione non è pensabile fare degli interventi di centinaia di miliardi senza aver discusso con i proprietari delle terre suscettibili di irrigazioni il modo di sfruttamento degli impianti.

Mancano ancora tutte le notizie sugli interventi paralleli della Cassa per il Mezzogiorno e su alcune finanziarie che pure hanno nei loro piani di investimento dei programmi per la realizzazione di alcune opere nella regione. Il limite vero comunque è quello politico: la DC non vuole programmare, non vuole fare nessun riferimento ai progetti interessati, non vuole nessuna articolazione territoriale. In questo modo e con il solito metodo della elargizione, degli interventi a pioggia, dello spreco, programma la sua campagna elettorale del prossimo anno.

Ma è possibile cambiare ancora oggi qualcosa? Noi pensiamo di sì. Il partito, le organizzazioni di massa e di categoria, fino a questo momento sono stati alla testa delle lotte che si sono sviluppate sul territorio regionale. Lotte importanti vi sono state a Santa Croce di Magliano, in altri comuni per dare la terra alle cooperative di giovani e di braccianti, altre lotte e momenti di confronto e di dibattito si sono avuti sul problema delle acque e della realizzazione di invasi non solo nel Basso, ma anche nel Medio e nell'Alto Molise. Tutte queste iniziative però sono rimaste scollegate tra di loro e comunque non hanno rappresentato, se non in minima parte, un argine al malgoverno dc, occorre invece unire con uno sforzo organizzativo e politico tutti questi focolai e farli diventare momento unico di lotta per imporre al governo regionale una diversa politica degli interventi. Le possibilità ci sono, occorre operare.

Giovanni Mancinone

Sicilia: il PCI chiede precisi obiettivi di sviluppo per l'agricoltura

Il governo regionale deve esprimere una posizione ufficiale sulla materia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il comitato regionale della programmazione ha espresso parere negativo sul piano agricolo-alimentare nazionale, rilevando in un dettagliato documento le proprie osservazioni allo schema di piano per il taglio antimeridionalista e antiautonomista che lo caratterizza.

La palla rimbalza ora alla giunta di governo, ma le posizioni dell'assessore dc Giuseppe Aleppo, che pretende di fare del piano una «sua» greppia di finanziamenti da gestire «separatamente» rischiano di far rinviare una posizione ufficiale del governo regionale su tutta la materia. La questione, invece, deve essere portata rapidamente a Sala d'Ercole, in modo da permettere un serrato confronto nel parlamento regionale. E' quanto richiede in una sua risoluzione la commissione agraria regionale siciliana del PCI. «I gravi ritardi nell'attuazione della legge Quadrifoglio del governo nazionale e di quello regionale rischiano — rileva infatti una risoluzione della commissione — di ridurre ulteriormente le possibilità dell'avvio della programmazione agricola. I ritardi sono dovuti principalmente al venire meno dell'azione di una politica economica del governo regionale della centralità dell'agricoltura ed alle resistenze della DC e degli agrari, che hanno sempre ostacolato una destinazione programmata delle risorse nelle campagne, per mantenere in vita invece un sistema di potere fondato sugli sprechi e sul clientelismo, sacrificando così le prospettive di sviluppo dell'agricoltura siciliana.

La stessa ostilità espressa in varie occasioni dal governo regionale attraverso il suo assessore regionale all'Agricoltura, all'attuazione della legge «Quadrifoglio» viene ricollegata dalla commissione agraria comunista alle inadempienze dello stesso governo regionale per l'attuazione delle leggi regionali, che contenevano alcuni principi di programmazione e che erano state ottenute nella fase delle maggioranze autonomiste.

La Regione, dunque, colmando questi ritardi viene sollecitata ad esprimere le proprie osservazioni sullo schema di piano agricolo, contestandone il taglio anticomunista e antiautonomista sulla base delle osservazioni già fatte dal comitato regionale della programmazione, e ad approntare il proprio programma regionale di attuazione, perché già da settembre possa essere concretamente operante. Il programma regionale deve diventare il quadro di riferimento per l'intervento complessivo della regione in agricoltura. Le risorse finanziarie della regione dovranno esser finalizzate al raggiungimento degli obiettivi fissati nel programma, mettendo così fine alla disorganicità della legislazione regionale.

Del resto anche la conferenza regionale alla agricoltura aveva espresso alcune precise indicazioni: la riforma, la semplificazione e la unificazione degli incentivi agricoli per render trasparente, efficiente e rapida la spesa della regione nel settore. Altrettanto urgente si rivela la riforma della regione, l'attuazione della legge del decentramento ai comuni, l'istituzione del comprensori, ai quali — assieme ai comuni — andranno devolute le funzioni oggi esercitate dall'assessorato, dai suoi uffici periferici, dalle vecchie burocrazie burocratiche, come i consorzi di bonifica e gli enti regionali. Inoltre, il programma regionale deve trovar riscontro nelle previsioni di bilancio pollennale.

La commissione agraria del PCI precisa, anche, nel dettaglio, alcune osservazioni allo schema nazionale. La regione dovrà richiedere la determinazione nazionale degli obiettivi di sviluppo per tutti i settori, la loro ripartizione per regioni e la modifica dei parametri per la distribuzione regionale dei finanziamenti: secondo i criteri fissati nello schema la Sicilia e il Meridione rimarrebbero, infatti, sacrificati. Inoltre la Sicilia dovrà contestare il ritorno a nuove forme di accentramento ministeriale, che si manifesta, da un lato, con la destinazione illegittima di 1688 miliardi (il 28% del totale) al ministero dell'agricoltura.

Per quanto riguarda gli obiettivi di sviluppo, la commissione agraria regionale rileva come nella schema di piano nazionale si prevede che il 43% delle risorse finanziarie della legge vadano all'irrigazione. Ma non si dice come si pensa ad utilizzare il milione di ettari che saranno irrigati. E' uno dei primi obiettivi da precisare, tenendo presente nel programma regionale le opere già in corso di realizzazione, finanziate dalla regione, e non previste dal piano nazionale. Inoltre settori produttivi essenziali per lo sviluppo agricolo siciliano non vengono presi in considerazione come la serricoltura, oppure se ne propone la riduzione come il vigneto. E per oltre colture — l'olivo, le nocciole, le mandorle — si registra una grave sottovalutazione, oppure vengono considerate in maniera superficiale dallo schema di piano, come accade per la zootecnia.

Manca, inoltre, qualsiasi idea nuova di sviluppo per le zone interne. La regione deve invece cogliere l'occasione perché dalle critiche al piano nazionale si possa far scaturire un proprio programma di sviluppo, articolato in proposte positive. Vanno dunque definiti gli obiettivi di sviluppo regionale, favorendo l'intervento a sostegno delle zone interne e di alcuni settori produttivi come la ferricoltura e l'ortofrutta; difendendo il diritto della Sicilia ad estendere e riammodernare la propria viticoltura e le altre colture mediterranee.

Ricordo

Ricorrendo il trigesimo della improvvisa e prematura scomparsa del giovane compagno Biondini Francesco, la sezione del Partito comunista di Cutro lo ricorda per il suo contributo dato alla lotta per l'emancipazione ed il progresso dei lavoratori meridionali immigrati.

Alla madre, alla moglie ed ai parenti i compagni di Cutro esprimono vivi e fraterni sentimenti di partecipazione.

La scomposta reazione dei dirigenti della società calcistica a una mozione del PCI

Foggia: la squadra è mia e me la gestisco io

Chi ha veramente strumentalizzato il calcio - Chiarire le cause della retrocessione in serie C 1 - Dichiarazione di Maselli

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La reazione dei dirigenti dell'US Foggia alla formalizzazione di una mozione presentata dal PCI per aprire un ampio, sereno ed approfondito dibattito in consiglio comunale sulle cause che hanno determinato la retrocessione della squadra in serie C-1, è stata scomposta ed arrogante.

C'è stato un dirigente di primo piano della società rossonera che ha addirittura parlato di strumentalizzazione e che il calcio non può confondersi con la politica dimenticando, molto incautamente, che se un processo di strumentalizzazione si è sviluppato in tutti questi anni e ancor più recentemente questo processo è stato favorito dagli attuali responsabili della società di via Scillitani che hanno consentito operazioni elettoralistiche di bassa lega che i cittadini hanno respinto con intelligenza.

La mozione del gruppo consiliare comunista intende invece fare piena luce su di una vicenda che riguarda la città perché la città, nel suo insieme, ne è implicata sia in termini generali che in termini particolari e cioè quando contribuisce notevolmente nel consentire agli attuali dirigenti dell'US Foggia a governare una società le cui condizioni — a sentire il vicepresidente Masselli — naviga in una condizione economica drammatica.

Cosa si chiede con l'iniziativa del gruppo consiliare comunista? Si chiede che si sviluppi all'interno del massimo consenso democratico e rappresentativo della città un confronto per analizzare fino in fondo il modo come la società viene gestita, quali sono state le funzioni e i giochi sommersi che si sono svolti sulle spalle degli sportivi che hanno subito mortificazioni sulle loro legittime aspirazioni, facendo inoltre chiarezza sulla natura del deficit e sul suo reale importo, nonché con quali iniziative è possibile un rilancio su basi organizzative e democratiche del Foggia nel quadro di un intervento programmato delle iniziative comunali nel settore dello sport continuamente dimenticato e disatteso dalle autorità di governo comunale che non più tardi di qualche tempo fa si erano impegnate (vero assessore Petrino?) ad indire una conferenza cittadina sullo sport e sul tempo libero. Conferenza che non ha mai avuto luogo.

Vorremmo conoscere quali sono pertanto le preoccupazioni che animano i dirigenti dell'US Foggia su un problema invece che bisogna chiarire se è vero come è vero che tutti hanno fatto il loro dovere. C'è anche da aggiungere che questa iniziativa non intende mettere sotto processo nessuno ma porre in essere elementi positivi che battano gli egoismi e i particolarismi deleteri

Siamo convinti che un libero e democratico dibattito possa interessare i cittadini, gli sportivi e la grandissima parte dei tifosi che hanno sempre pagato in prima persona e fare giustizia su una serie di voci, molto negative, che sono state messe in giro dagli stessi dirigenti del Foggia all'indomani della partita sul campo neutro di Napoli che portò il Foggia a partire ingiustamente una seconda e mortificante retrocessione.

Quindi nessun dramma, nessun processo ma la necessità di far conoscere ai cittadini i fatti con una trasparenza indispensabile per non emettere sentenze e per riportare quel clima di serenità e di fiducia che invece mancano prima di tutto negli attuali dirigenti dell'US Foggia. E' strumentalizzare il fatto sportivo voler affrontare con serenità e dignità questo problema?

Roberto Consiglio

Improvvisamente annullato il consiglio d'amministrazione ESAB

POTENZA — La riunione del consiglio di amministrazione dell'ESAB prevista nella mattinata di ieri e destinata all'elezione del vicepresidente del comitato esecutivo, è stata improvvisamente annullata. I recenti gravi episodi di Irsina, la irregolare gestione del patrimonio immobiliare dell'ente, l'annosa vicenda dei lodi arbitrali, il mancato pagamento delle integrazioni comunitarie per grano ed olio sono da addebitarsi al fatto che la struttura dell'ESAB è incapace di assicurare la pur minima attività burocratica richiedono sempre di più un consiglio di amministrazione nella pienezza delle proprie funzioni.

Gli edili siciliani in lotta sollecitano la Regione a spendere i residui passivi

PALERMO — Si è svolto ieri a Palermo uno dei grandi concentramenti nazionali, nel quadro dello sciopero dei lavoratori delle costruzioni, indetto dalla FLC. La manifestazione degli edili siciliani si è svolta a Palermo in piazza Verdi, con un comizio di Giovanni Esposito, in rappresentanza della segreteria nazionale della FLC.

In Sicilia la piattaforma degli edili ha una sua articolazione regionale. I lavoratori delle costruzioni, che hanno avuto anche un incontro con il presidente della Regione e con il presidente dell'Assemblea regionale, hanno messo in guardia il governo regionale dallo sciupare le occasioni di lavoro che ha la possibilità di promuovere, reclamando: l'uso delle notevoli risorse finanziarie non utilizzate dalla Regione, i cosiddetti «residui passivi»: la sollecitazione nei confronti degli enti locali perchè si dotino degli strumenti urbanistici necessari all'attuazione del piano decennale; un piano di interventi per le opere pubbliche e i progetti speciali; il varo di tutti gli strumenti che consentano un risanamento in chiave non speculativa dei centri storici delle grandi città; la regolarizzazione degli istituti autonomi case popolari, in particolare quello di Palermo, la costituzione del consorzio regionale fra gli IACP; una politica di localizzazione e di costruzione delle infrastrutture industriali e turistico-alberghiere, che coordini le diverse iniziative, evitando lo spreco delle risorse.

All'Opera Sila: sono da tre mesi senza salario i forestali

COSENZA — Una dura ed energica presa di posizione contro l'Opera Sila è stata resa nota ieri dalle organizzazioni sindacali bracciantili Federbraccianti-CGIL, FISBA-CISL, UISBA-UIL. Essa si riferisce al mancato pagamento di salari ai lavoratori forestali e per il fatto che l'Opera Sila non ha ancora predisposto i listini relativi al saldo del mese di aprile e alla paga di maggio che saranno pronti — a sentire i dirigenti dell'ESAC — il 10 luglio. Le organizzazioni sindacali denunciano poi che l'Opera Sila non ha alcuna intenzione di presentare i listini per il pagamento dei lavoratori in quanto vuole costringere la Regione a mettere a disposizione i fondi senza alcuna preventiva presentazione dei livelli di spesa complessiva.

«Si tratta — scrivono i sindacati in un documento — di una aperta provocazione nel tentativo di conservare il vecchio modo di essere e di gestire il pubblico denaro. Si tratta — prosegue ancora il documento — di arroganza e ricatti che vanno energicamente stroncati dal governo regionale che non può essere succube e complice». Nel documento la Federbraccianti-CGIL, la FISBA-CISL e la UISBA-UIL affermano poi che l'Opera Sila deve porsi al servizio della collettività ed essere liberata dall'infeudamento e dal suo uso come centro di potere realizzando i contenuti innovatori che il Consiglio regionale ha dato al nuovo Statuto.

Il documento dei sindacati — conclude l'Opera Sila — deve immediatamente pagare i forestali corrispondendo il saldo di aprile e il pagamento dei mesi di maggio e giugno, con i nuovi salari contrattuali.

I lavoratori si battono contro la chiusura dello stabilimento SNIA

Nel Guspinese tutti (meno i dc) sono solidali con la lotta degli operai

La vertenza è al centro del dibattito politico sindacale della Sardegna - A Guspini votata dal Consiglio comunale una mozione di condanna alle decisioni della direzione aziendale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La vertenza SNIA è sempre al centro del dibattito politico e sindacale in Sardegna. Nelle fabbriche e nei comuni si estende la mobilitazione dei lavoratori e delle popolazioni contro la drastica ipotesi di chiusura della fabbrica e la messa in cassa integrazione di altri 600 operai.

A Guspini il consiglio comunale ha votato una mozione, presentata dalla maggioranza di sinistra, che condanna la decisione aziendale di chiudere la fabbrica. In aula, al momento della discussione e del voto, erano assenti i consiglieri democristiani: davvero un bell'esempio di solidarietà nei confronti delle centinaia di lavoratori della SNIA, impegnati nella lotta per respingere la minaccia di smobilitazione.

Nella mozione del PCI-PSI si afferma che «la decisione della SNIA non è giustificata da elemnti validi che possano portare ad una decisione così grave e drastica».

«Questo provvedimento di chiusura — continua ancora la mozione —colpisce ulteriormente l'economia dell'isola e di una zona come il Guspinese dove non è stata ancora avviata a soluzione la questione del rilancio del settore minerario, e dove si registrano ritardi nell'avvio della Scaini Sarda, mentre le centinaia di lavortaori della Filati Industriali sono ormai da diversi anni in cassa integrazione».

Il consiglio comunale di Guspini ha chiesto quindi «un tempestivo intervento della giunta regionale e del governo nazionale, affinchè sia bloccata la decisione della SNIA di bloccare gli impianti, e che siano concordati in base alla legge di ristrutturazione finanziaria, le misure di risanamento necessarie per garantire la continuità e lo sviluppo produttivo degli stabilimenti di fibre di Villacidro.

La mozione conclude con la richiesta di procedere alla definizione della ripartizione delle quote di produzione delle fibre fra i vari gruppi, attuando gli impegni assunti più volte dal governo nei confronti dei sindacati e della regione, sulla centralità della Sardegna, e quindi Villacidro ed Ottana, nel piano nazionale di settore delle fibre.

Da Villacidro provengono intanto notizie sempre meno rassicuranti. L'azienda ha annunciato che la data di chiusura dello stabilimento è quella del 13 luglio. I margini per trovare una soluzione positiva si riducono sensibilmente. Il consiglio di fabbrica ha avuto l'ennesimo incontro con gli esponenti dei partiti. Per il PCI erano presenti i compagni Giorgio Macciotta e Benedetto Barranu.

Sono state ribadite le proposte dei lavoratori e della sinsitra per evitare la chiusura: intervento del governo per sbloccare ogni misura di smobilitazione, vincolare ogni erogazioni di fondi al riavvio della produzone. Intanto soino in lotta in Sardegna altre migliaia di lavoratori.

Ieri 20 mila edili hanno partecipato allo sciopero di 8 ore per una conclusione rapida e qualificata della vertenza sui contratti, e per la difesa dell'occupazione. Nelle fabbriche e nei cantieri si sono svolte assemblee e dibattiti sindacali. Manifestazioni si sono tenute davanti alle sedi delle associazioni degli industriali.

Nelle assemblee i lavoratori hanno chiesto il rilancio degli investimenti nel settore della casa, con l'utilizzazione del piano decennale, e contribuendo in tal modo alla risoluzione del dramma della mancanza di alloggi, particolarmente grave a Cagliari, per la politica inadeguata della giunta di centro-destra, che negli altri grossi centri dell'isola.